Dopo 2 giorni di dibattito

# Socialisti divisi all'assise europea di Bruxelles

**Differenze profonde sulla politica economica, la crisi, il futuro CEE - Il discorso di Craxi**

**Dal corrispondente**

BRUXELLES — «Come potremo presentarci agli elettori europei, se da questo congresso emergono più divergenze che punti in comune?» L'interrogativo, espresso esplicitamente ieri mattina dall'anziano deputato tedesco Erwin Lange, uno dei notabili socialdemocratici del Parlamento europeo, domina i lavori dell'assise socialista che si concluderà oggi a Bruxelles dopo tre giorni di dibattito. Un dibattito che, appunto, ha oscillato fin qui fra la constatazione di differenze profonde e insanabili — sulla politica economica, sugli sbocchi alla crisi, sulla concezione e sul futuro della Comunità europea — e la enunciazione di principi così generici da offuscare i contorni del confronto politico.

Su questa seconda linea si è trincerato François Mitterrand, che nell'atteso discorso sull'«Europa al servizio dei cittadini» si è lasciato andare ad una lunga disquisizione giuridico-filosofica, con divagazioni etiche ed estetiche, sfuggendo ai temi politici che dividono in Francia e in Europa il movimento socialista. Uniche affermazioni pertinenti sui punti caldi del dibattito, quelle sulla intangibilità della sovranità nazionale («Non vogliamo che siano in alcun modo limitate le peculiarità e la sovranità dei singoli paesi») e sulla limitazione dei poteri del futuro Parlamento europeo («Nella situazione attuale occorre essere molto cauti circa un eventuale allargamento di tali poteri»): due temi sui quali è chiaro che Mitterrand ha voluto piuttosto coprirsi le spalle dalle polemiche interne che contribuire realmente alla discussione.

Su questi temi invece i socialisti italiani hanno espresso posizioni molto nette: come potremmo, si è chiesto Antonio Giolitti, membro della Commissione CEE, promettere agli elettori di fare una politica dell'occupazione a livello europeo — che richiede un profondo intervento sulle strutture — se sappiamo benissimo che attualmente la Comunità non ha i mezzi e i poteri per una politica strutturale? Solo aumentando tali poteri potremo avviare nella CEE quelle politiche di riequilibrio delle strutture e di rilancio economico che come socialisti diciamo di volere.

Anche il segretario del PSI Bettino Craxi ha parlato di un Parlamento europeo «che assuma ed utilizzi appieno il suo potere costituente», e si è pronunciato a favore dell'allargamento della Comunità ai tre paesi mediterranei che hanno chiesto l'adesione. La visione generale sostenuta da Craxi è quella di una Europa «unita ed alleata degli Stati Uniti», ma autonoma e indipendente rispetto alla potenza americana; e insieme «amica dell'URSS, ma non per questo silenziosa di fronte alle degenerazioni dispotiche e alla umiliazione di valori per noi fondamentali». Circa la situazione italiana, che ha definito «di grande incertezza», Craxi ha detto che «il problema politico interno è quello di mantenere attiva ed operante la convergenza di tutte le maggiori forze politiche nazionali in uno sforzo congiunto». Già sulla lunghezza d'onda della propaganda elettorale, il segretario del PSI non ha però voluto perdere l'occasione per la battuta anticomunista di rito, accusando di «ristagno e di riflusso la revisione avviata dal PCI», a cui non ha potuto tuttavia non riconoscere «un interesse europeistico che sarebbe ingiusto sottovalutare».

Sempre in riferimento alla situazione italiana, il segretario del PSDI Pietro Longo ha parlato di un rafforzamento «dell'intesa fra il PSDI e il PSI», che pur senza proporsi «impossibili unificazioni» dovrebbe portare «ad una alleanza organica che nella autonomia organizzativa dei due partiti consenta di realizzare una strategia comune».

Ma è sui temi economici, sui nodi cruciali dei mutamenti strutturali in corso nel mondo, sui mezzi per uscire dalla crisi, sulle diverse esperienze di «democrazia economica» che il congresso è apparso più profondamente diviso. Di comune, nella maggioranza degli interventi, è sembrato di cogliere soprattutto una ammissione di impotenza di fronte al dramma della disoccupazione crescente. Sposando le tesi di una certa sinistra americana, il francese Rocard si è chiesto se non sia il caso di considerare ormai «fisiologico» un certo livello di disoccupazione, i cui costi dovrebbero essere considerati costi sociali da accettarsi in nome della divisione del lavoro fra Europa e Terzo mondo. Ma come sostenere questi costi sociali — si è chiesto l'ex premier olandese Den Uyl — come creare posti di lavoro nel cosiddetto «settore quaternario» (servizi legati alla qualità della vita, all'ambiente, alla cultura, ecc.) se non ci sarà una adeguata crescita economica, di cui però per ora nessuno vede la possibilità? D'altra parte, se lo stesso Den Uyl ha indicato nella politica dei redditi uno strumento per incoraggiare gli investimenti privati molti delegati — sia laburisti inglesi che socialisti francesi — gli hanno risposto che la richiesta di sacrifici ai lavoratori non può andare disgiunta dalla garanzia di adeguate contropartite.

Quali? Alcuni settori della socialdemocrazia più tradizionale come quella danese (ne ha parlato il premier Jorgensen) sembrano credere che la «democrazia economica» di cui qui si è molto parlato possa essere offerta come moneta di scambio da offrire ai lavoratori in cambio della stretta salariale. Ma hanno offerto della «democrazia economica» una immagine limitata alle vecchie forme di azionariato operaio o di cogestione. Per altri invece il tema delle forme di partecipazione dei lavoratori alla direzione della vita economica è un campo di ricerca aperto, sul quale però le impostazioni sono lontane e contrastanti.

Il dibattito dimostra chiaramente che gli stessi punti di partenza sono assai lontani: da una parte uomini di governo che badano a difendere politiche di contenimento salariale e di pace sociale attraverso qualche concessione ai lavoratori, dall'altra dirigenti sindacali e militanti di una sinistra che cerca sinceramente una via di uscita alla crisi attraverso «il rovesciamento della logica del sistema» come ha sostenuto l'economista francese Delors.

Mai come oggi, le due anime del socialismo europeo sono apparse divise e lontane: lo sforzo propagandistico per coprire le differenze serve semmai al contrario a paralizzare un dibattito che solo nel confronto e nella collaborazione con altre forze della sinistra potrebbe trovare una sintesi positiva.

**Vera Vegetti**

Riunione «segretissima» alla periferia di Parigi

# I problemi europei dilaniano il gruppo parlamentare gollista

**Nessun accordo definitivo raggiunto tra le tre tendenze che si scontrano sulle prospettive dell'Europa - Tentativo di mediazione di Couve de Murville**

**Dal nostro corrispondente**

PARIGI — *I problemi europei — elezione dell'assemblea europea a suffragio universale, poteri effettivi di questa assemblea, lista delle candidature, politica europea — hanno dilaniato il gruppo parlamentare gollista dove si sono manifestate tre tendenze nettamente distinte: la tendenza Chirac, violentemente contraria all'europeismo giscardiano che venderebbe la Francia «ai mercanti tedeschi»; la tendenza Debré che trova insufficiente la critica di Chirac e si propone di sviluppare in tutto il paese una campagna per la difesa della sovranità della Francia e per la revisione radicale dei trattati di Roma; la tendenza Guichard, infine, che è molto vicina al moderatismo giscardiano e ad una intesa franco-tedesca.*

*Data l'importanza del gruppo parlamentare nella struttura del partito gollista che resta, malgrado gli sforzi organizzativi, un partito elettoralista dove la base non ha mai voce in capitolo, questa esplosione di tendenze ha convinto la direzione ad organizzare d'urgenza un seminario sull'Europa per evitare il propagarsi della crisi nelle istanze più basse del partito.*

*Si è così assistito, ieri mattina, ad un curioso spettacolo: riuniti in Parlamento fin dalle prime ore del mattino cento e più deputati gollisti (su un totale di 148) sono stati convogliati a mezzo di torpedoni privati verso una destinazione nota soltanto agli organizzatori del seminario affinchè esso potesse svolgersi in un locale «a porte chiuse»:*

*Più tardi si è saputo che il gruppo parlamentare gollista, privo di Chirac tutt'ora sofferente, si era riunito in una grande villa di Marne La Coquette, nella periferia parigina, dove deputati, «baroni», ministri delle tre tendenze avevano messo le carte in tavola nel corso di un confronto spesso aspro e violento. Cosa ne sia uscito è difficile dire: Couve de Mourville, che fu per molti anni ministro degli esteri e poi primo ministro del generale De Gaulle, si è assunto la funzione di conciliatore sviluppando la tesi secondo cui le discordie non vertevano propriamente sull'Europa ma scaturivano da una diversa collocazione delle varie tendenze in rapporto ai problemi di politica interna sicchè non doveva essere difficile trovare una posizione comune sui problemi europei.*

*Se è vero, come ha non detto il presidente del gruppo parlamentare, che gli urti hanno finito per attenuarsi, sembra tuttavia che nessun accordo definitivo sia stato raggiunto e che in ogni caso rimanga una profonda frattura tra i moderati, europeisti non meno di Giscard d'Estaing anche se contrari ad una qualsiasi estensione delle prerogative dell'assemblea europea, e la corrente dichiaratamente nazionalista che ha in Chirac e in Debré le sue punte più avanzate. In ogni caso, almeno per ora, sarebbe stato scartato ogni rischio di frattura più seria in nome di una unità che, dal punto di vista europeo, non si sa bene su quali basi possa fondarsi.*

*Per altri motivi, che abbiamo analizzato nei giorni scorsi, si sta invece approfondendo la crisi in seno al gruppo dirigente socialista. Entrato ormai in piena fase preparatoria del congresso di aprile il partito socialista ha registrato ieri la firma di 39 deputati (su un totale di 103) e di 10 senatori in calce al testo precongressuale del gruppo Rocard-Mauroy-Martinet Savary reso pubblico qualche giorno fa in opposizione alla linea del primo segretario Mitterrand. Numerosi sono anche i segretari di federazione*

*La segreteria di Mitterrand per tutta risposta, ha reso pubblico un appello di 500 personalità responsabili del partito (tra le quali 51 primi segretari di federazione, 50 membri della direzione, 50 parlamentari e più di 100 sindaci di città superiori ai 30 mila abitanti) che si dichiarano solidali col primo segretario e con la sua linea politica.*

**Augusto Pancaldi**

## Costituito in Grecia nuovo partito socialista

ATENE — La vita politica greca conta da ieri una nuova formazione politica, con la nascita del «Partito socialista greco», un raggruppamento nato da una scissione dell'Unione di centro e al quale aderiscono correnti di centro e progressiste, secondo il manifesto pubblicato dal suo fondatore, Jannis Pezmazoglu, già negoziatore della Grecia per l'adesione alla Comunità europea.

Obiettivo dichiarato del nuovo gruppo è una soluzione alternativa da offrire al paese, con una politica che miri a riorganizzare la amministrazione e si impegni nelle riforme a favore della classe agricola, mentre la politica estera resti aperta verso la Comunità europea e promuova l'amicizia con la Turchia senza ledere i diritti della Grecia sul Mar Egeo.

Per Cipro il nuovo partito chiede l'applicazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite per la piena indipendenza, integrità territoriale e sovranità dell'isola.

Del nuovo partito di Pezmazoglou fanno parte fin d'ora una decina di deputati dissidenti della Unione di centro.

# Identificati i killer del giudice spagnolo della Corte Suprema

**Sono membri del gruppo terroristico GRAPO — In sciopero i ferrovieri**

MADRID — La polizia, sotto accusa per la sua scarsa efficienza ed operatività, dinanzi all'ondata di terrorismo che scuote la Spagna, ha annunciato ieri che il presunto assassino del giudice Miguel Cruz Cuenca, l'ultima vittima in ordine di tempo della violenza politica, sarebbe stato identificato. Si tratta, sostiene la polizia, di un membro del GRAPO (Gruppi di resistenza antifascisti del Primo ottobre). La polizia sostiene che l'uccisore il cui nome non è stato reso noto, sarebbe stato formalmente identificato con fotografie presentate ad alcuni testimoni oculari dell'attentato. Sempre secondo la polizia sarebbe stata identificata anche la persona che ha redatto il comunicato col quale è stata rivendicata la responsabilità dell'uccisione di Cuenca. Anche questa persona, la cui identità non è stata resa nota, appartiene al GRAPO. La sua identità sarebbe stata scoperta a seguito di una perizia calligrafica compiuta sul comunicato inviato ad un giornale madrileno per rivendicare la responsabilità dell'attentato. Intanto in tutta la Spagna è in corso un massiccio sciopero dei ferrovieri, il primo di così grande portata messo in atto dalla categoria in Spagna. Fonti sindacali d'altra parte annunciano uno sciopero di tutti i 70 mila addetti all'industria alberghiera e ai ristoranti della capitale per la fine della settimana. I lavoratori in agitazione chiedono un aumento delle retribuzioni del diciasette per cento, con un mensile minimo di 25 000 pesetas (poco più di 250.000 lire). I circa ottomila dipendenti della televisione di stato invece hanno soprasseduto allo sciopero già dichiarato

## Sabata condannato a Praga a nove mesi

PRAGA — Jaroslav Sabata — portavoce di «*Charta 77*», il movimento per i diritti civili in Cecoslovacchia — è stato condannato ieri a nove mesi di carcere dal tribunale di prima istanza di Trutnov (Boemia settentrionale). Il dibattimento, durato circa quattro ore, si è concluso con un verdetto di colpevolezza senza la concessione di alcuna attenuante per il portavoce di «*Charta 77*», in carcere da tre mesi sotto l'accusa di offesa a pubblico ufficiale, reato per cui è previsto il massimo di un anno di carcere.

Sabata era stato arrestato il primo ottobre scorso in questa regione della Cecoslovacchia, al confine con la Polonia, mentre stava per recarsi assieme ad altri esponenti di «*Charta 77*» ad un incontro con dissidenti polacchi del KOR (Comitato per l'autodifesa sociale).

A quanto ha riferito al termine del processo Denise Tominova, unico esponente di «*Charta 77*» cui sia stato concesso di assistere al dibattimento, Sabata ha negato ogni addebito.

Al termine del processo Sabata ha potuto parlare brevemente con la figlia Anna, alla quale ha espresso il suo ringraziamento per la solidarietà internazionale manifestatasi attorno al suo caso.

# Forlani a Belgrado per il rilancio dei rapporti bilaterali

**Discussa anche la situazione in Cambogia Grande rilievo sulla stampa ai colloqui**

**Dal nostro inviato**

BELGRADO — Il primo argomento dei colloqui nella capitale jugoslava tra il ministro Forlani (arrivato ieri pomeriggio) e il ministro degli esteri jugoslavo Iosip Vhrovec è stata la situazione nella penisola indocinese e il conflitto tra Vietnam e Cambogia. I due ministri degli esteri ne hanno parlato in un colloquio ristretto nella residenza Toltova, dove è alloggiata la delegazione italiana, prima dell'inizio dell'incontro ufficiale. Solo ieri il governo jugoslavo ha preso una posizione ufficiale sulla crisi in Indocina, e il ministro Vhrovec ha ribadito a Forlani che il suo governo auspica che il Consiglio di sicurezza dell'ONU prenda «misure concrete per la salvaguardia della integrità, della indipendenza e della sovranità della Cambogia democratica». La Jugoslavia, in quanto autorevole membro dei paesi non allineati, aveva stretti rapporti con Hanoi e Phnom Penh, ma in particolare con quest'ultima, con cui venivano intrattenuti anche rapporti tra partito e partito (che invece non esistevano tra la Lega jugoslava e il Partito del lavoro vietnamita). Esprimendo parimenti «grave preoccupazione e allarme» per la situazione in Cambogia, Forlani ha detto che il governo italiano si tiene in stretto collegamento con i partners europei e che segue con preoccupata attenzione gli sviluppi di una situazione che crea una nuova area di instabilità e di tensione con possibilità di allargamento e di coinvolgimenti esterni. Forlani ha espresso infine l'auspicio che il Consiglio di sicurezza possa favorire condizioni per un atteggiamento responsabile di tutte le parti interessate e delle grandi potenze.

I colloqui ufficiali tra le due delegazioni sono poi proseguiti al ministero degli esteri jugoslavo, in una atmosfera amichevole e calorosa. Vhrovec ha espresso compiacimento per la nuova occasione di incontro e per il carattere di periodicità che stanno assumendo le visite e i contatti tra i due paesi. Si è poi proceduto a uno scambio di vedute sui temi di maggiore rilievo della situazione internazionale: si è parlato di Medio Oriente (Forlani ha riferito sulla recente visita di Andreotti e sua in quattro capitali arabe), ma particolarmente di un'altra situazione di crisi potenziale, l'Iran. Forlani in particolare ha espresso preoccupazione per i «pericoli di destabilizzazione regionale e internazionale» della crisi iraniana e ha auspicato che si giunga a una «normalizzazione» senza interferenze esterne.

Sarà soprattutto oggi, nella seconda tornata dei colloqui, che verranno affrontate le questioni bilaterali, e quella del nuovo trattato commerciale allargato tra Jugoslavia e CEE che diverrà il quadro nuovo, più generale, nei rapporti tra Italia e Jugoslavia.

La stampa jugoslava dedica ampio risalto alla visita. «Paesi mediterranei vicini, Italia e Jugoslavia sono pronte a sviluppare ancora di più e ad arricchire i loro contatti in tutti i campi — scrive l'agenzia jugoslava "Taniug" — contribuendo così non solo a rafforzare i rapporti bilaterali ma anche a creare un clima più favorevole nella Regione, in Europa e nel mondo». Il settimanale jugoslavo "Nin", in edicola oggi, sotto il titolo di «Amicizia e solidarietà» ospita una ampia intervista al ministro Forlani, su tutti i principali temi della politica internazionale. A una domanda della rivista jugoslava sul contributo del PCI alla politica estera italiana, Forlani ha risposto ricordando che «in ordine alle principali scelte di politica estera c'è in Italia una larga convergenza tra le forze politiche e nell'opinione pubblica», per «assicurare condizioni di pace, di sicurezza e di ampia cooperazione sul piano internazionale».

«Tra Italia e Jugoslavia —, ha poi detto Forlani affrontando il tema dei rapporti bilaterali — vi è oggi un rapporto di solidarietà, di amicizia. Ed entrambi siamo chiamati a dare il contributo di una azione concorde in una situazione internazionale caratterizzata da fattori di incertezza e di rischio».

**Giorgio Migliardi**

Con un bilancio di tre morti e alcuni feriti

# Violenze e tumulti in Giamaica contro il governo Manley

**Decine di migliaia di persone manifestano in Nicaragua - L'esercito ha istituito blocchi a Managua e pattuglia le vie della capitale**

**MANAGUA — Un aspetto delle manifestazioni nella capitale nicaraguegna per l'anniversario dell'assassinio del giornalista Chamorro**

KINGSTON — Un agente di polizia ucciso e uno ferito, e due altre persone uccise sono il bilancio di tre giorni di proteste, divenute in diversi momenti azioni violente con la partecipazione di uomini armati, in seguito a un aumento del prezzo della benzina deciso dal governo della Giamaica.

La polizia ha fatto uso di bombe lacrimogene per disperdere manifestanti che avevano eretto barricate nelle strade della capitale e in altri centri dell'isola. L'episodio più grave delle giornate di tumulti è stato l'assalto di un gruppo di persone armate a un posto di polizia di Kingston. In altri punti della città vi sono stati civili che hanno fatto uso di armi da fuoco.

La Giamaica è governata dal partito Nazionale del primo ministro Manley, che aderisce all'Internazionale socialista e persegue una politica di difesa dell'indipendenza della giovane nazione caraibica e di amicizia con Cuba. All'opposizione c'è il partito laburista che rappresenta di fatto l'ala conservatrice e filo-americana dello schieramento politico.

L'altro ieri sera il primo ministro ha diffuso per radio un appello alla popolazione definendo le dimostrazioni «un complotto organizzato per rovesciare il governo legittimo» e chiedendo a quanti hanno abbandonato il lavoro di tornare alle loro normali attività. Manley ha detto che gli organizzatori dei tumulti vogliono colpire l'industria turistica (una delle principali risorse del paese) e ha difeso la decisione di aumentare da 400 a 435 lire al gallone la benzina ricordando che tale misura era imposta dal Fondo monetario internazionale come condizione per la concessione di un prestito.

* * *

MANAGUA — Disordini si sono verificati a Managua nel primo anniversario dell'assassinio del giornalista-editore Ioaquin Chamorro, principale oppositore del regime del dittatore Anastasio Somoza, abbattuto a colpi di arma da fuoco in una strada di Managua.

Molte migliaia di persone hanno assistito ad un rito funebre celebrato nel cimitero della capitale del Nicaragua in memoria di Chamorro. Subito dopo, decine di migliaia di persone hanno inscenato dimostrazioni contro cui si è scatenata la Guardia Nazionale. Sette persone sono rimaste ferite.

Ieri l'esercito ha istituito blocchi su tutte le strade di accesso a Managua. La capitale è pattugliata in forze. Manifestazioni sono avvenute anche nelle città di Leon e Jinotepe, ma non si segnalano danni a persone.

«Ogni cosa fu gettata nel caos»

# Nuove accuse contro la «rivoluzione culturale»

PECHINO — Da ieri la rivoluzione culturale cinese non è più «grande».

L'aggettivo era finora di prammatica in tutte le pubblicazioni ufficiali per definire il movimento politico che sconvolse la Cina nella seconda metà degli anni sessanta.

Per la prima volta, in una notizia odierna dell'agenzia «Nuova Cina», è fatto riferimento semplicemente alla «rivoluzione culturale», con omissione dell'aggettivo. Nella notizia, la «Nuova Cina» si fa interprete delle esigenze di «maggiore respiro» dell'economia contadina dopo le ristrettezze e le «estreme sofferenze patite dalla gente dei campi al tempo di Lin Piao e della banda dei quattro».

Sono riportate tra l'altro le dichiarazioni del direttore di una comune agricola nella provincia nordoccidentale del Gansu (Kansu): dal 1959 (cioè l'anno dell'ascesa di Lin Piao alle massime cariche di partito e di governo) «nei nostri villaggi fu lanciato un movimento politico dopo l'altro; all'apparire di ciascuno di questi movimenti la vita dei contadini diventava sempre più intollerabile».

«Le cose andarono particolarmente male durante la rivoluzione culturale, che fu il più lungo di tutti questi movimenti».

«Come risultato ogni cosa fu gettata nel caos; sotto la politica di estrema sinistra di Lin Piao e della "Banda dei quattro" la maggioranza dei rappresentanti di partito buoni e onesti furono abbattuti per il presunto crimine di seguire la linea revisionista; ai contadini furono confiscati i loro appezzamenti privati con la scusa di aiutarli a liberarsi della loro tradizionale "mentalità del profitto"».

E' il più grave atto d'accusa che la stampa cinese abbia finora rivolto direttamente alla rivoluzione culturale.

IL PIANO DI «LIBERALIZZAZIONE» DEL MINISTRO MARTINEZ DE HOZ

# Si vuole «ruralizzare» l'Argentina

**Nostro servizio**

BUENOS AIRES — L'anno che si è concluso è stato per gli argentini di peggioramento delle condizioni di vita mentre si delinea un proposito di «ruralizzare» il paese riducendolo a paese esportatore di alimenti, in specie di cereali. L'Argentina attraversa una profonda crisi che coinvolge sia i lavoratori che gli imprenditori nazionali.

Nonostante le ripetute affermazioni sulla prossima fine dell'inflazione in conseguenza della linea di politica economica condotta dal ministro del Tesoro Alfredo Martinez de Hoz, l'inflazione ha superato nell'anno trascorso il 175 per cento, una cifra con poche comparazioni pur in un mondo colpito dal fenomeno inflazionario. E' il quarto anno consecutivo in cui si registrano tassi annuali di inflazione di tre cifre fatto che avviene per la prima volta nella storia argentina. Il 1978 è stato anche il terzo anno in cui il prodotto interno lordo ha registrato tassi negativi: la caduta è stata questa volta del 3.7 per cento rispetto al 1977.

E' opinione diffusa tra gli analisti che il piano economico del governo scava sotto le basi stesse della struttura industriale. Fondamentalmente, la linea che viene seguita consiste in «liberalizzare» totalmente l'economia mediante la privatizzazione del settore statale e la eliminazione dei controlli sui prezzi, nella limitazione dell'industria ai parametri della «efficienza internazionale» concentrando il massimo sforzo nel settore agricolo e dell'allevamento, nel privilegiare il capitale finanziario e in un'apertura dell'economia nazionale al mercato capitalista mondiale.

La caduta degli investimenti è del 13 per cento e non esistono prospettive di aumento per intervento del settore pubblico vista la linea di privatizzazione seguita dal regime.

Alla drastica riduzione dei consumi popolari si aggiunge la disuguale concorrenza dei prodotti importati, favoriti dalla liberalizzazione doganale. In conseguenza della caduta produttiva e dell'altissimo tasso inflazionario la disoccupazione si è raddoppiata in confronto all'anno scorso e si è ulteriormente deteriorato il salario reale (diminuito del 40 per cento dal 1976). Il salario minimo era in dicembre di 90 dollari mensili, cifra molto inferiore ai 315 che secondo calcoli di alcuni economisti erano necessari nell'agosto scorso per coprire le spese di alimentazione, abitazione trasporti di una famiglia tipo.

Reagendo a una situazione di tale gravità, molte organizzazioni imprenditoriali e quelle sindacali — alcune volte in reciproca intesa — chiedono un mutamento di linea affermando che una diversa politica salariale agirebbe come fattore dinamico per l'economia del paese. Congiuntamente viene chiesto un freno alla concorrenza dei prodotti stranieri. Il ministro da parte sua sottolinea il saldo positivo della bilancia commerciale (le esportazioni sono aumentate del 17,7 per cento) e di quella dei pagamenti. Ma nella composizione delle importazioni i prodotti industriali sono diminuiti fino a raggiungere il solo 17%.

**Isidoro Gilbert**

con Gondrand l'U.R.S.S. è vicina

L'accordo di collaborazione esclusiva tra la S.N.T. F.lli GONDRAND e il SOVTRANSAVTO di Mosca, Ente Sovietico per i trasporti camionistici, consente di:
- caricare un camion a Torino, Milano, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Trieste, Parma, Bologna, Firenze, Roma e scaricarlo a Mosca, Leningrado, Kiev, Togliatti, Riga, e in qualsiasi altra località dell'U.R.S.S.
- effettuare trasporti celeri ITALIA/U.R.S.S. e viceversa a mezzo camion, senza trasbordi, sia per partite complete, sia groupages
- trasportare partite di merci con qualsiasi modalità di resa (franco partenza, franco frontiera, franco destinazione)

il servizio celere camionistico Gondrand/Sovtransavto è una garanzia per gli esportatori italiani

GONDRAND

Sede sociale: Milano - Via Pontaccio 21 - tel. 874.954 - telex 26659

Presente in 86 località italiane, 227 soli di Gruppo in Europa (indirizzi su Pagine Gialle (SIP))